

Segni di socialismo in movimenti recenti (São Paulo, i “senza tetto”)*

di David Gallerano e Niccolò Serri

Il concetto di *Droit à la ville* ha rappresentato uno slogan potente per i movimenti sociali che, dai tardi anni Sessanta a oggi, hanno cercato di portare il conflitto dentro lo spazio urbano. La fortuna di questa categoria – coniata dal filosofo marxista Henri Lefebvre nell’ambito delle sommosse poi sfociate nel maggio francese del 1968 – è da rintracciarsi non solo nella sua facilità d’uso, ma anche nella sua ampiezza di prospettiva. Nella formulazione originaria, infatti, il “Diritto alla città” rappresenta una presa di posizione radicale che va oltre la semplice richiesta di un maggior controllo democratico della pianificazione urbana; piuttosto, esso incarna il diritto collettivo a riappropriarsi dello spazio cittadino, rivoluzionando le strutture di potere ed il tessuto di relazioni sociali alla base dell’urbanizzazione capitalistica¹.

Non è però nel primo mondo delle economie avanzate che il pensiero lefebvriano ha avuto il suo impatto maggiore. È piuttosto alla periferia, nei paesi in via di sviluppo – dove la pressione demografica del secondo dopoguerra ha imposto processi di urbanizzazione incontrollata – che il concetto di diritto alla città si è imposto come antidoto ai disastri sociali provocati da una crescita sregolata. Nei paesi occidentali la crisi urbana degli anni Settanta ha rappresentato il crollo del sistema fordista e il tramonto dell’idea di città costruita intorno alla fabbrica. Nei paesi in via di sviluppo, invece, gli anni Settanta sono stati un momento di vera e propria esplosione dei tassi di urbanizzazione, in cui nuove masse si sono affacciate alla vita di città, estremizzandone le contraddizioni sociali e ponendo con forza il problema urbano come spazio di azione politica, da Buenos Aires a Lagos, passando per Città del Messico, Il Cairo, Bombay².

* L’articolo nasce dalla collaborazione tra i due autori, salvo la parte finale frutto della testimonianza diretta di D. Gallerano.

1. H. Lefebvre, *Il Diritto alla città*, Marsilio, Padova, 1978 (ed. or. Anthropos, Paris 1968).

2. D. Harvey, *Città ribelli: I movimenti urbani dalla Comune di Parigi a Occupy Wall Street*, il Saggiatore, Milano, 2013, pp. 30-1.

In Brasile i movimenti sociali per la riforma urbana e il diritto alla casa hanno rappresentato un fenomeno di macroscopica importanza, la cui storia, a partire dal grande ciclo di lotte del 1978-84, è intimamente intrecciata alla resistenza contro la dittatura militare e alla costruzione della democrazia brasiliana. Lo stesso Partido dos Trabalhadores (PT), che negli ultimi decenni ha incarnato lo spirito progressista del nuovo Brasile, è la risultante del fermento democratico trasversale che ha scosso la società brasiliana durante quegli anni, quando il sindacalismo industriale di Lula e compagni è uscito dalle fabbriche per incontrarsi con i progressisti cattolici, gli ambientalisti e i movimenti di riforma urbana³. La relazione che si è subito instaurata fra partito e movimenti è stata di tipo simbiotico ed eterogeneo, oltre il classico modello della “cinghia di trasmissione” che ha caratterizzato tanta parte dei partiti socialisti. Se infatti i movimenti urbani hanno da subito riconosciuto nel PT la formalizzazione politica delle proprie istanze, hanno però inizialmente teso a costruire con esso una relazione di tipo non organico, in cui le singole organizzazioni non erano collegate in maniera istituzionale, ma piuttosto da una comunanza di interessi e da obiettivi complementari.

I. Più di ogni altro luogo del paese, è stata la città di São Paulo a rappresentare il fulcro della nascita e dello sviluppo dei movimenti di lotta per la casa. Nelle sue gigantesche periferie, cresciute a dismisura da circa 200.000 abitanti nei primi anni Cinquanta a più di 8.000.000 nel XXI secolo, la questione della riforma urbana si è infatti saldata in maniera indissolubile con quella delle condizioni di vita dei lavoratori, trasformando le istanze del diritto all’abitare in una critica del sistema economico cittadino nel suo complesso. Un pulviscolo di movimenti sociali e associazioni di quartiere ha dato vita a un vasta mobilitazione, concentrandosi non solo nelle grandi *favelas*, la cui crescita incontrollata stava rendendo sempre più intollerabili le condizioni di vita in periferia, ma arrivando a toccare lo stesso cuore della città, dove i *cortiços*, i grandi progetti di edilizia popolare voluti dal regime, si erano trasformati in veri e propri ghetti di povertà urbana.

Il riflusso della mobilizzazione popolare di quegli anni, progressivamente indebolita dal processo di apertura controllata con cui il regime militare brasiliano ha cercato di gestire la transizione verso la democrazia parlamentare, non ha però depotenziato le istanze di riforma urbana, anzi: da un lato, i primi governi della *Nova República* hanno da subito recepito

³. L. Earle, *Drawing the Line between State and Society: Social Movement, Participation and Autonomy in Brazil*, in “The Journal of Development Studies”, 49, 1, January 2013, p. 59.

il potenziale rappresentato dai comitati di quartiere e i movimenti di lotta per la casa per legittimare la propria agenda sociale. Dall'altro, il graduale emergere di una nuova concezione del diritto democratico si è saldato con lo spirito rivendicativo dei movimenti urbani, dando vita a quella che James Holston ha chiamato «Cittadinanza rivoluzionaria», a intendere una forma di lotta che cerca di coniugare le spinte dal basso con il richiamo alla legalità costituzionale⁴.

Proprio a São Paulo, dove il Partito dei Lavoratori è riuscito a ottenere il governatorato della città già nel 1988, con l'elezione di Luiza Erundina, queste tendenze si sono manifestate prima e con più forza. Da subito, infatti, il nuovo Consiglio municipale ha dato il via a un vasto programma di rinnovo e ristrutturazione urbana, in stretta consultazione con i movimenti, a cui è stata offerta assistenza finanziaria e la possibilità di partecipare alla pianificazione per la costruzione di alloggi popolari. Invece di rispondere con la repressione poliziesca e gli sfratti coatti, continuando a marginalizzare nelle periferie le fasce povere della popolazione, la nuova amministrazione cittadina dei primi anni Novanta ha cercato attivamente di ereditare il patrimonio di esperienza dei movimenti urbani. Emblematico è il caso dei Mutiroes, programmi di auto-costruzione in cui la popolazione non solo prende possesso del territorio cittadino, ma aiuta attivamente a migliorarlo attraverso la costruzione di abitazioni e infrastrutture. Nate originariamente nel clima di forte conflittualità sociale dei primi anni Ottanta, ricalcando i modelli di solidarismo importati dalle campagne e dagli ambienti rurali, queste iniziative autonome dei movimenti urbani sono state normalizzate dall'amministrazione di Erundina, che ne ha favorito la trasformazione in un canale per l'integrazione sociale delle comunità marginalizzate, fornendo assistenza tecnica e finanziamenti pubblici (ma anche privati, come dimostra la fondazione, nel 1991, dell'associazione imprenditoriale Viva o Centro, coordinata dalla Bank of Boston e dedicata a investimenti abitativi nell'area cittadina)⁵.

All'aperta contestazione degli anni Settanta, si è insomma sostituita una complessa dialettica di scontro e cooperazione fra i movimenti di riforma urbana e le strutture statali. La stessa Costituzione Federale, promulgata nel 1988, prevedeva due articoli concernenti il diritto alla città e una maggiore partecipazione democratica nella pianificazione urbana; si è assistito a un progressivo assorbimento delle tematiche rivendicative dei movimenti per la casa all'interno del quadro normativo legalitario, un

4. J. Holston, *Insurgent Citizenship: Distjunctions of Democracy and Modernity in Brazil*, Princeton University Press, Princeton 2008.

5. C. Levy, *Brazilian Urban Popular Movements: The 1997 Mobilization of the Inner-city Slum Movement in São Paulo*, in "Studies in Political Economy", 85, Spring, 2009, p. 51.

processo proseguito lungo tutto gli anni Novanta e culminato nel 2001 con l'approvazione dell'*Estatuto da Cidade*, una nuova legge federale che ha, almeno formalmente, sancito la preminenza della funzione sociale della pianificazione urbana su quella commerciale. Il corollario naturale di questi sviluppi è stata la progressiva istituzionalizzazione di molti dei movimenti di riforma urbana, sempre più portati a interfacciarsi con ONG, circoli accademici e istituzioni internazionali. Un vero e proprio processo di burocratizzazione che, da un lato, ha incrementato la capacità di influenza di molti attori della società civile – portando per esempio alla nascita della piattaforma del Fórum Nacional de Reforma Urbana nel 1995 – ma, dall'altro, ha depotenziato la radicalità originaria del discorso lefebvriano, riportandolo nell'alveo di una pianificazione urbana condotta soprattutto da tecnici ed esperti⁶.

Alcuni dei limiti intrinseci a questa impostazione di collateralismo dei movimenti con lo Stato sono emersi proprio nel corso degli anni Novanta, quando l'amministrazione municipale è tornata nelle mani della destra liberale del Partido Progressista Brasileiro (PPB). Durante la gestione di Paulo Maluf (1993-96) e Celso Pitta (1997-2000), infatti, molti dei programmi di edilizia popolare sono stati arrestati e i movimenti sociali hanno perso il loro canale privilegiato di dialogo con le autorità cittadine, insensibili alle loro domande. La gestione urbanistica della città è tornata, invece, a operare con una certa dose di dirigismo e una forte gerarchizzazione. Sono stati implementati gli standard del programma abitativo della Banca Mondiale e il governo nazionale è intervenuto, nel 1995, con la costruzione di nuove unità abitative nella zona centrale di São Paulo, attraverso il Programa de Atuação em Cortiço (PACS). Ciò, tuttavia, è avvenuto senza lo stimolo di una reale partecipazione dal basso, senza tenere in considerazione le specificità politiche e culturali dei quartieri dove si andava a intervenire e, soprattutto, senza la consultazione dei movimenti e dei comitati cittadini. La chiusura dello Stato alle richieste dei movimenti, da un lato, l'acuirsi degli effetti sociali delle politiche neoliberali del presidente Cardoso, dall'altro, hanno provocato un profondo ripensamento delle strategie e degli obiettivi delle mobilitazioni urbane. Il tentativo di inquadrare le lotte per il diritto all'abitare in quadro legalitario si è progressivamente accompagnato alla riscoperta delle occupazioni come strumento di legittimazione politica non istituzionale. A partire dal 1997, *annus mirabilis* della mobilitazione urbana del centro di São Paulo, le occupazioni di abitazioni sfitte e di edifici di proprietà statale si sono moltiplicate: alcune volte, le

6. M. Loupes de Souza, *Social Movements as ‘Critical Urban Planning’ Agents*, in “City: analysis of urban trends, culture, theory, policy, action”, 10, 3, 2006, pp. 327-42.

azioni sono state puramente dimostrative – come nell’occupazione del Tribunale regionale del lavoro nel 1999, i cui costruttori erano sotto investigazione per corruzione –, altre volte hanno invece assunto l’ottica di lungo periodo di procurare un’abitazione alle famiglie che vi prendevano parte. All’inizio del 2000, c’erano circa 15 occupazioni stabili nel centro di São Paulo, le quali davano alloggio a più di 9.000 persone.

Sia nel caso della più conciliante amministrazione Erundina, che in quello della gestione Maluf-Pitta, l’azione delle strutture statali è imprescindibile per comprendere come i movimenti urbani si sono prodotti, in una dialettica di integrazione e marginalizzazione che ne ha favorito ora la moderazione, ora la radicalizzazione. Lungo gli anni Ottanta la scena paulista è stata dominata dalla più conciliante União dos Movimentos de Moradia (UMM), fondata nel 1987 per riunire le varie associazioni di quartiere nate durante le proteste repubblicane e che ha sempre tenuto aperto un tavolo di consultazione con le strutture municipali cittadine. La fine degli anni Novanta è stata invece caratterizzata dall’emergere di nuovi gruppi più estremisti, come il Movimento dos Sem Teto do Centro (MSTC), affiliato al Frente da Luta por Moradia (FLM) e il Movimento dos Trabalhadores Sem Teto (MTST), che hanno cercato di importare forme di lotta più radicali, mutuando in ambito urbano l’esperienza delle battaglie rurali dei movimenti contadini brasiliani.

Il complesso patrimonio di esperienze di partecipazione e scontro accumulato in quasi due decenni – il «repertorio delle lotte», per usare una espressione di Sidney Tarrow – ha influenzato profondamente l’atteggiamento che i movimenti urbani hanno assunto di fronte alla presa del potere da parte del PT durante gli anni Duemila⁷. Con la vittoria di Inácio Lula alle elezioni nazionali del 2002, e ancora prima con la riconquista della città di São Paulo da parte della candidata del PT Marta Suplicy nel 2000, sembrava che la lunga marcia dei movimenti attraverso le istituzioni fosse finalmente giunta al termine. Fra i movimenti urbani, le esperienze di gestione del potere a livello municipale da parte del PT erano ormai diventate un marchio – *o modo petista de governar* – sinonimo di partecipazione e trasparenza. La conquista del governo federale apriva quindi alla possibilità di un ulteriore salto di qualità, utilizzando le istituzioni democratiche per promuovere le istanze popolari in un ambito di sostanziale uguaglianza politica.

Le prime misure adottate dall’amministrazione Suplicy puntavano effettivamente in questa direzione. Dopo molte infruttuose discussioni

7. S. Tarrow, *Cycles of Collective Action: Between Moment of Madness and the Repertoire of Contention*, in “Social Science History”, 17, 2, 1993, p. 286.

all'inizio degli anni Novanta, nel 2002 si è concretizzata la proposta per l'istituzione di un organo consiliare, il Conselho Municipal de Habitação, soggetto a elezione biennale, per supervisionare i programmi di edilizia popolare e gestire gli investimenti di un nuovo fondo pubblico, il Cohab⁸. Le possibilità di partecipazione e controllo del *policy-making* cittadino sono cresciute esponenzialmente per i movimenti, ma ciò li ha anche posti di fronte a nuove sfide, in particolare quella dell'indipendenza. Nella nuova amministrazione cittadina, infatti, molti leader dei movimenti, soprattutto in seno all'UMM, hanno rivestito importanti incarichi istituzionali che ne hanno limitato fortemente l'autonomia. Un atteggiamento di estrema tolleranza, per non dire cooptazione, che ha portato le frange più moderate dei movimenti ad abbandonare qualsiasi tattica di rottura e ad avallare molte delle decisioni municipali, anche quando il dilemma della governabilità e della ricerca del consenso spingeva il PT verso posizioni di forte compromesso. Nonostante le intenzioni e alcuni sviluppi positivi, soprattutto nel campo della viabilità e del trasporto pubblico, durante la gestione Suplicy il numero di nuove unità abitative non è cresciuto in maniera sensibile, né si è riusciti a mettere un freno alla crescita incontrollata degli affitti nell'area centrale di São Paulo⁹.

La stessa ambivalenza ha caratterizzato le relazioni fra il governo federale di Lula e le mobilitazioni urbane attive nelle maggiori città del Brasile. La riduzione di atti di disobbedienza civile e protesta aperta si è infatti accompagnata a un processo di integrazione istituzionale che ha portato molti dei movimenti ad abbandonare gli ultimi residui di atteggiamenti apertamente rivoluzionari per operare all'interno del regime economico esistente. Il simbolo più evidente di questa dinamica è stata l'inaugurazione, nel 2003, di un nuovo organo governativo, il Ministerio das Cidades, in cui sono stati integrati molti dei quadri delle associazioni urbane con l'obiettivo di coordinare in maniera più razionale le politiche sociali per l'abitare. I risultati di questo nuovo approccio pragmatico sono stati molto rilevanti. Il programma Minha Casa Minha Vida, il piano nazionale inaugurato nel 2009 per finanziare l'acquisto a tassi agevolati e la costruzione di più di tre milioni di nuovi alloggi popolari entro il 2014, ha ripreso fin dal proprio nome le istanze dei movimenti, trasformando in proposte concrete le parole d'ordine per il diritto alla città. Nonostante i notevoli risultati e una consistente diminuzione statistica del deficit abitativo del

8. M. M. Donaghy, *Civil Society and Participatory Governance: Municipal Councils and Social Housing Programs in Brazil*, Routledge, New York 2013, p. 84.

9. E. Haddad, J. F. Pires Meyer, *Housing Conditions and Income Distribution: Evidence from São Paolo*, in S. V. Lall *et al.* (eds.), *Urban Land Markets*, World Bank, Washington 2009, pp. 282-303.

paese, il programma ha mostrato però forti limiti ed è stato esposto a molte critiche: pur andando a sopperire alle drammatiche carenze del Welfare abitativo, il nuovo programma del PT ha, infatti, stimolato la crescita di una bolla speculativa del mercato immobiliare che, soprattutto nelle grandi città come São Paulo, è andata a tutto vantaggio delle grandi imprese di costruzione e ha spinto ancor più lontano dal centro le classi popolari. A cinque anni dal lancio, *Minha Casa Minha Vida* non ha ancora avuto un impatto significativo fra i ceti più poveri, quelli che guadagnano meno di tre volte il salario minimo brasiliano¹⁰.

Nonostante la salita al potere di un partito di impostazione socialista, insomma, la dialettica fra gli apparati statali e i movimenti di riforma urbana non sembra essersi ridotta a una mera relazione di sudditanza. I canali di comunicazione fra governo municipale e centrale, da un lato, e la società civile, dall'altro, sono cresciuti esponenzialmente e la pressione antagonistica dei movimenti ne è certamente risultata smorzata. Resta, però, ancora un forte iato fra le domande di riforma provenienti dal basso e le politiche sociali attuate dal PT, la cui normalizzazione istituzionale ha inevitabilmente scavato un solco fra strutture di partito e attivismo urbano. In questo contesto, risulta facile comprendere come la Coppa del mondo FIFA del 2014 sia diventata un banco di prova importantissimo per i movimenti urbani della città di São Paulo, scelta per ospitare l'ultimo test match della *seleção*, l'inaugurazione e altre cinque partite. In una città militarizzata, invasa da turisti e tifosi, i movimenti sono tornati a sottolineare con forza, al centro dell'attenzione internazionale, alcuni dei nodi irrisolti della politica sociale del PT. Le proteste non hanno avuto come obiettivo quello di una sommossa generalizzata contro il governo e il partito, quanto piuttosto hanno rappresentato il tentativo di spostare le relazioni di forza all'interno di quella dialettica di scontro e cooperazione fra Stato e società civile che ha caratterizzato la storia del Brasile democratico.

2. Tutti i movimenti del centro di São Paulo riconoscono in teoria l'esistenza di tre livelli di lotta. Il primo è quello che chiamano il livello "corporativo", ovvero un gruppo di persone unite da una necessità comune che si organizzano per mettere pressione al governo e costringerlo a trovare un'abitazione per loro. Nel manifesto del Movimento dos Trabalhadores do Centro questa viene definita «una lotta localizzata per risolvere problemi localizzati. Legittimi ma localizzati»¹¹. Battersi affinché il problema

10. M. Angélil, R. Hehl, *Minha Casa – Nossa Cidade!*, Ruby Press, Berlin 2014.

11. N. C. Oliveira, *Os movimentos dos sem-teto da cidade de São Paulo: semelhanças e diferenças*, in "III Simpósio Lutas Sociais na América Latina", GEPAL, Londrina-Paraná 2008.

dell’abitare, o dell’abitare precario, sia risolto completamente per tutti, è ciò che definisce il secondo livello di lotta. Ci si organizza per mettere pressione a un governo (sia esso la Prefettura, lo Stato o lo Stato federale non fa differenza) affinché intraprenda una politica dell’abitare che risolva una volta per tutti la questione nella città, nello Stato e nel paese. Spostandosi, o meglio elevandosi a questo secondo livello, i movimenti pretendono l’approvazione e l’effettiva realizzazione dello Statuto della città inserito in Costituzione. Il terzo livello è teoricamente condiviso dai principali movimenti di lotta per la casa di São Paulo, ma è progressivamente caduto in disuso con l’affermarsi del Partido dos Trabalhadores nelle istituzioni, prima a livello locale e dal 2003 anche a livello federale. Nel terzo livello si riconosce che per risolvere il problema abitativo del paese è *necessario* cambiare il potere vigente, la cui ideologia politica non permette di per sé alcun avanzamento nella causa. Questo terzo livello, “abitato” da movimenti come UMM e FLM nella seconda metà degli anni Novanta a fronte di una compresenza al potere – nei tre livelli di governo – di partiti di ideologia neoliberale, è stato abbandonato dagli anni Due-mila in poi con la conquista del Planalto da parte di Lula e compagni e a maggior ragione con la nuova vittoria del PT alle elezioni per la *prefeitura* della città.

C’è un’eccezione: il Movimento dos Trabalhadores Sem Teto, presente anche nel centro di São Paulo con una piccola sezione, sostiene fin dalla sua “carta dei principi” che «nell’attuale forma di organizzazione della società» non ci sia «spazio per la realizzazione degli interessi della maggioranza, ovvero dei lavoratori». Di conseguenza l’MTST ha come suo maggiore obiettivo la «lotta contro il capitale e lo Stato». Sempre in teoria, allora, non fa differenza che al potere sia la Sinistra lulista o il Partito della socialdemocrazia suo principale avversario¹².

Che si tratti di pura teoria, ho potuto appurarlo in prima persona come collaboratore del quotidiano “il manifesto” (tra Rio, Belo Horizonte e São Paulo) durante il mondiale. Nelle ultime settimane prima del Mondiale, già prima di sbarcare a São Paulo, avevo la sensazione che il pubblico italiano fosse stato indotto a pensare che in Brasile stava per succedere qualcosa di grosso. A quello che mi sembrava un grossolano tradimento della verità credo che alcuni grandi media – non solo italiani – fossero stati portati dalla superficiale analisi delle enormi manifestazioni di dissenso popolare del giugno 2013, che colsero alla sprovvista giornalisti e analisti persino in Brasile. Se un milione di persone, “risve-

12. Movimento dos Trabalhadores Sem Teto, *Cartilha de princípios: organização e linhas políticas*, in www.Mtst.org, September 2013.

gliando il gigante”, come si diceva in quei giorni, avevano preso la via della piazza in occasione di un torneo minore e preparatorio come la *Confederations Cup*, chissà cosa mai sarebbe potuto succedere soltanto un anno dopo con il mondiale. Posso testimoniare dell’appetito crescente con cui alcuni colleghi pregustavano la *breaking news* distopica di una forzata sospensione del massimo torneo di calcio nel paese massimamente associato al gioco del pallone.

Ma mentre è difficile comprendere ciò che le grandi sommosse di giugno 2013 sono state – e non è questo lo scopo del presente saggio – è più semplice definire ciò che *non* sono state: un preludio alla rivoluzione¹³. Ciò che nell’imminenza del Mondiale Guilherme Boulos, portavoce e leader del radicalissimo MTST, mostrava di aver ben capito: in un’intervista del 5 giugno 2014 ad Antonio Martins di “Carta Capital”, rivista vicina al Partido dos Trabalhadores, Boulos sosteneva che «dopo un primo momento di spontanea rivolta popolare, la mobilitazione è sfuggita al controllo dei movimenti ed è stata usata dai media nazionali in chiave anti-Dilma». Le manifestazioni di esordio «meritavano tutti i nostri elogi» e raggiungevano in pochi giorni «gli obiettivi prefissati». Sono questi i giorni dell’inaspettato *exploit* del Movimento Passe Livre, che si batteva contro l’aumento del prezzo del biglietto del trasporto pubblico a São Paulo, un punto tipicamente iscritto nella battaglia dei movimenti per il diritto alla città. In poco tempo, quella che era una lotta contro alcuni effetti collaterali dell’organizzazione dei grandi eventi sportivi si trasformava, tuttavia, «in una generica protesta contro la Coppa, accompagnata da un altrettanto generico discorso anti-corruzione e colorata da cartelli inneggianti all’intervento dei militari e all’abbassamento della *majoridade penal*». I movimenti riconobbero ben presto il tentativo dei grandi media brasiliiani di colpire il governo Dilma «attraverso il settore più arretrato della classe media conservatrice», nella speranza che al giugno caldo del 2013 ne seguisse uno altrettanto caldo nel 2014, «in grado di azzoppare la Presidente a pochi mesi dalle elezioni».

Le parole di Boulos assumevano particolare importanza dal momento che il suo gruppo era l’unico a distinguersi e a mostrarsi realmente attivo sul piano nazionale – sebbene si muovesse prevalentemente su São Paulo – nei mesi dell’avvicinamento al mondiale, per il resto costellati da una serie di piccoli focolai di dissenso puntualmente sopravvalutati dai media stranieri.

13. A fine 2013 la rivista “Cultural Anthropology” ha proposto un interessante dibattito sul tema. Cfr. I. Elizete, *How a Protestor, Interviewer, Anthropologist, and Businesswoman Perceived the Demonstrations in Rio de Janeiro*, in “Cultural Anthropology Online”, Field-sights – Hot Spots, December 2013.

Le due iniziative più importanti intraprese dall'MTST alla vigilia della Coppa del Mondo sono state la manifestazione del 15 maggio – nel giorno della Mobilitazione nazionale contro le ingiustizie della Coppa – e l'occupazione a scopo abitativo *Copa do povo*. In entrambi i casi c'era di mezzo il Mondiale, di cui il gruppo sosteneva di voler contrastare gli effetti negativi – ipervalutazione immobiliare, militarizzazione, morti bianche – e sfruttare, lo ammetteva con un certo candore lo stesso Boulos, il grande potenziale politico: «Se vuole evitare grane di fronte agli occhi del mondo e ai suoi avversari che la aspettano al varco, la Presidente dovrà sedersi a un tavolo con noi».

Alla vigilia dell'esordio del 13 giugno l'MTST si era accreditato sul piano nazionale come l'unico gruppo in grado di minacciare la pace sociale prevista dal governo per Brasile-Croazia, la partita inaugurale. Una “pace” comunque protetta da 172.000 uomini delle forze dell'ordine. Tre per ogni turista calcistico previsto e 40.000 uomini in più che nella guerra del Paraguay (1865-70)¹⁴. Allo scopo erano state sufficienti la sfilata aggressiva di qualche migliaio di attivisti del movimento nelle zone nevralgiche dell'evento (manifestazione del 15 maggio) e la sistemazione di circa 4.000 abitanti del quartiere semiperiferico di Itaquera in un terreno non costruito a pochi chilometri dallo stadio di São Paulo. Le lotte dell'MTST venivano generalmente considerate come il punto di maggior successo del movimento anti-coppa brasiliano, fino a quel momento molto deludente. Non lo erano. Si trattava di manifestazioni circoscritte con obiettivi precisi e dichiarati. Somigliavano molto di più alle lotte settoriali dei lavoratori sudafricani (Mondiale Sudfrica 2010) e londinesi (Giochi olimpici Londra 2012) che alle grandi manifestazioni del giugno 2013.

Per la verità gli attivisti anti-coppa, quelli che – se avessero potuto – avrebbero volentieri impedito lo svolgimento del Mondiale, a São Paulo esistevano. Li ho visti io stesso, il giorno prima di Brasile-Croazia, nella festa popolare organizzata nell'unica *favela* del centro città, la *Favela do Moinho*. Erano i ragazzi del Comitê popular, un gruppo di attivisti nato principalmente come protesta contro la *Confederations Cup*, la Coppa del Mondo e le Olimpiadi (fissate a Rio nel 2016). Ma erano poche centinaia. A pochi giorni dal Mondiale, gli unici focolai di protesta capaci di guadagnare le prime pagine dei giornali erano quello dei *metroviários* – i lavoratori della metropolitana – con i loro scioperi, e l'occupazione a scopo abitativo *Copa do povo* dell'MTST.

¹⁴. D. Gallerano, *Gli anticoppa brasiliani spengono la tv*, in “il manifesto”, 14 giugno 2014, in <http://ilmanifesto.info/gli-anticoppa-spengono-la-tv/>.

Il 9 giugno Boulos convocò una conferenza stampa per annunciare le iniziative fissate dal movimento nei giorni dell'inizio della Coppa del Mondo. L'indomani l'MTST avrebbe manifestato sotto il Grand Hotel Hyatt, dove si teneva il 64° Congresso internazionale della FIFA. Il 13 giugno, giorno della partita inaugurale, il gruppo minacciava di portare i suoi attivisti nella "zona rossa" dello stadio, a contatto con la polizia e migliaia di tifosi brasiliani e stranieri. A un certo punto della conferenza, squillò uno dei telefoni che Boulos teneva di fronte a sé. Lo chiamava Gilberto Carvalho, capo della segreteria di Dilma Rousseff. Aveva offerto al portavoce dell'MTST 2.000 abitazioni nel terreno occupato di *Copa do povo*, l'istituzione di una commissione nazionale contro le rimozioni forzate e maggior potere dei movimenti sociali nella direzione del programma federale *Minha Casa Minha Vida*. Una volta conclusa la conversazione, Boulos annunciò ai giornalisti presenti che l'MTST «cessava le proteste».

L'articolo che pubblicai sul "manifesto" il giorno dopo, non molto più di una cronaca di quel giorno, fu accolto sul profilo Facebook della testata da una ridda di commenti appassionati, equamente distribuiti tra chi dava al quotidiano fondato da Pintor e Rossanda del "fogliaccio neoliberale" (per aver dato spazio alle proteste dei lavoratori contro il governo socialista brasiliano) e chi inneggiava ai rivoluzionari anti-coppa¹⁵. Soltanto un commento sfuggiva a questa dicotomia. Daniele S. scriveva: «L'articolo mostra delle lotte sociali che ottengono risultati, e un governo che sceglie la trattativa invece di manganelli. Mi permetterà di guardarmi i mondiali con un po' meno di sensi di colpa».

Non spetta a me spiegare perché tra i lettori di sinistra del "manifesto" il solo Daniele S. vedesse nelle vicende del giorno prima, nella dinamica di incontro-scontro produttivo tra due forze socialiste, una di lotta e una di governo, un fatto positivo. Tuttavia è significativo notare che la sintesi operata da Daniele, così aliena alla discussione sul "manifesto", si mostrava invece pacifica nel dibattito interno alla sinistra brasiliana. Perlomeno dalle parti dell'MTST, partito di ideologia rivoluzionaria. Nelle parole di Boulos:

Non abbiamo problemi a dire che il nostro obiettivo finale è il socialismo [...]. Ma dobbiamo distinguere la nostra volontà dall'analisi della realtà. Certo, ci piacerebbe che i lavoratori prendessero il potere domani mattina [...]. Ma è opportuno accumulare forze, e questo processo di accumulazione passa per il confronto e talvolta per lo scontro con il potere. Uno scontro che dev'essere prudente e calcolato¹⁶.

15. D. Gallerano, *Le concessioni di Dilma per il calcio d'inizio*, in "il manifesto", 11 giugno 2014.

16. A. Sadi, *Governo fecha acordo com Mtst para evitar protestos na abertura da Copa*,

Dalle concessioni all'MTST – scaturite da un conflitto (e si potrebbe dire da un ricatto) – Rousseff ricavava addirittura una *policy* per il futuro. In una nota della presidenza:

il governo rivedrà le sue modalità di approccio ai conflitti urbani, accentuando l'importanza della mediazione [...] Nei casi in cui sarà possibile, faremo proposte che stimolino la comprensione e la risoluzione pacifica dei conflitti¹⁷.

Certo l'accordo non accontentava tutti. Passai il giorno della vigilia di Brasile-Croazia in giro per il centro di São Paulo, in cerca dei *cortiços* occupati dai movimenti vicini al Partido dos Trabalhadores. Ovunque facessi riferimento alle conquiste dell'MTST, ricevevo un trattamento da provocatore. Sull'Avenida São João, una delle più importanti arterie del centro città, trovai una delle occupazioni storiche del Frente da Luta por Moradia. Non ci fu il tempo nemmeno di iniziare l'intervista con la coordinatrice: fui subito cacciato per aver insinuato che tra gli occupanti del palazzo – su cui campeggiava uno striscione d'appoggio alla Coppa del Mondo – potesse esserci qualche sostenitore della Croazia! Emergeva forse la frustrazione dei movimenti storici per aver abiurato, in un momento decisivo, alla propria vocazione conflittuale, alle proprie prerogative fondamentali, scegliendo una linea di fedeltà rivelatasi improduttiva nel gioco politico. Dal canto suo, e lo si scorge nei termini del patto stipulato con il governo, l'MTST aveva agito nel rispetto della teoria classica dei tre livelli di lotta.

L'accordo prevedeva (primo livello) la possibilità da parte del movimento di costruire abitazioni per i senza tetto dell'occupazione *Copa do povo* a Itaquera, in una zona interessata dal boom immobiliare scaturito dalla costruzione del nuovo stadio per i Mondiali, l'Arena Corinthians. Per implementare l'accordo, il governo – oltre a finanziare il progetto si impegnava ad ampliare (secondo livello) la quota di potere dei movimenti e delle associazioni no-profit nel programma federale Minha Casa Minha Vida, fino a quel momento dominato da imprese edili come la Oderbrecht (gli stessi che avevano costruito l'Arena Corinthians). Inoltre, accettava di istituire una commissione nazionale di vigilanza sugli sgomberi delle occupazioni.

La prospettiva rivoluzionaria (terzo livello) risultava assente, o meglio sospesa («ci piacerebbe che i lavoratori prendessero il potere domani mattina, ma...»), tuttavia ciò non impediva all'MTST di proseguire

Folha de S. Paulo, 9 giugno 2014, in <http://www1.folha.uol.com.br/poder/2014/06/1467645-governo-fecha-acordo-com-Mtst-para-evitar-na-durante-abertura-da-copa.shtml>.

17. *Ibid.*

nel proprio atteggiamento critico e talvolta conflittuale nei confronti del governo. Agli occupanti di *Copa do povo* fu impedito di assistere a Brasile-Croazia, e meno di una settimana più tardi il movimento avrebbe manifestato di fronte alla Camera municipale, dove si discuteva il nuovo piano regolatore.

Il Mondiale è ormai finito da più di cinque mesi. Non è stata la «Copa das copas» che prometteva Rousseff e anzi, suo malgrado, ha rappresentato un punto di non ritorno per l'istituzione nella quale i brasiliani – secondo il grande giornalista João Máximo – si identificano di più: il calcio¹⁸. Però, fuori dal campo, il Brasile del Partido dos Trabalhadores se l'è cavata abbastanza bene, superando le aspettative della FIFA e dell'opinione pubblica, e forse deludendo gli avversari della presidente Rousseff che speravano in un disastro organizzativo a pochi mesi dalle elezioni.

Secondo accordi, nei primi di settembre del 2014 il Movimento dos Trabalhadores Sem Teto ha sgomberato autonomamente l'occupazione di *Copa do povo* e adesso aspetta il placito del ministero delle Città per iniziare l'opera di costruzione delle circa 3.000 unità abitative promesse. Il conflitto tra queste due realtà socialiste ha generato il momento più pericoloso per quella pace sociale che il governo voleva tutelare a tutti i costi nel mese della Coppa, e che pochi – in Brasile e nel mondo – credevano si riuscisse a mantenere. Nel giorno di Brasile-Croazia una manifestazione in verità si svolse, vi partecipò circa un migliaio di persone e fu repressa duramente dalla *Polícia Militar*. Ma chi credeva, o sperava, che al governo del PT sfuggisse di mano il controllo della situazione, e che l'esperienza lulista fosse spazzata via dalle stesse masse che ne avevano propiziato l'avvento, è rimasto deluso. Come la dinamica MTST-governo federale alla vigilia della Coppa ci mostra, teorizzare una dinamica dicotomica e di irriducibile opposizione tra potere costituito e movimenti, tra socialisti “venduti” e socialisti duri e puri, o tra socialisti “realisti” e agitatori “frazionisti”, vuol dire ignorare il dato di realtà, oltre che fare un torto alla complessità del discorso degli uni e degli altri. Quei movimenti storici che sono rimasti delusi dal successo dell'iniziativa dei loro fratelli recalcitranti devono riconoscere che ad aver distinto, nella circostanza, l'MTST da loro non è stato tanto l'impianto ideologico, quanto l'assenza di quella specie di “ragione di Stato” che in loro origina da una forse eccessiva osmosi con il PT, e particolarmente con il PT al governo. Ma sopravvalutando le gelosie tra i movimenti si farebbe un nuovo torto alla verità. In occasione della marcia per la democrazia del 13 novembre 2014, la risposta della sinistra paulista

¹⁸ J. Máximo, *Brasil: um século de futebol: arte e magia*, Aprazível Edições Ltda, Rio de Janeiro 2014.

ai vari cortei pro *impeachment* e pro intervento militare della destra seguiti alle elezioni vinte dal PT, i movimenti di lotta per la casa hanno sfilato insieme, uniti per una causa maggiore. Nei due turni delle elezioni presidenziali del novembre 2014, inoltre, tutti i movimenti citati in questo saggio hanno dato ai propri militanti l'indicazione di votare Dilma Rousseff. Anche l'MTST, che considera il PT «non più un partito di sinistra» e tuttavia «non un partito di destra», ciò che lo rende sempre preferibile alle destre neoliberali sue avversarie.